Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
TEODELINDA
DRAMA PER MVSICA

DEL MARCHESE

Pietro Franceſco Manfredo Trecchi.

CONSECRATO

A SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. DIEGO FELIPPEZ
DE GVZMAN,

Duca di San Lucar la maggiore, Marcheſe di Leganes, di Mairena, e Morata, Gentilhuomo della Camera di S. M. Cattolica, Commendatore maggiore di Leone nell' Ordine di S. Iago, Signore delle Ville di Valuerde, Villar dell' Aquila, e Vacia Madrid, Alcalde perpetuo della Caſa Reale, Regidore perpetuo di Madrid, e Capitano d'vna Compagnia d'Huomini d'Arme delle Guardie Vecchie di Caſtiglia, Gouernatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

1696

(**) (**) (**)

IN MILANO,

Nella Regia Ducal Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malateſta Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECC.^MO SIG.^RE

Otto gl' occhij di chi gouerna al preſente con prudenza, e valore queſto felicissimo Stato; pongo la più celebre Principeſſa, che lo regeſſe ne' tempi ſcorſi. Non pretende queſta gran Donna di ſeruire all' E.V. d'eſempio per ben' oprare. Gode bensì di vedere riſſorta in Prencipe così

ſaggio la quaſi eſtinta memoria delle ſue lodi. Quanto temuta da ſuoi Nemici, tanto amata da Sudditi. Mai ricusò ſe cimentata la guerra, ſempre abbracciò ſe fù richieſta la Pace. Or sù medeſimi Vlui, che ella piantò nell'Italia hà ſaputo l'E. V. formare vn gentiliſſimo ineſto. Apendo à queſti ancor' io la riuerente mia cetra, e con il maggior oſſequio mi dedico

Di V. E.

Cremona li 10. Decembre 1696.

Humiliſs., Diuotiſs., & Obligatiſs. Seru.
Pietro Franceſco Manfredo Trecchi.

ARGO-

ARGOMENTO ISTORICO.

PRiuò la Morte di Flauio Antario, Teodelinda di Spoſo, e di Monarca l'Italia. Concorrenti, e alla Corona, e alle nozze furono varij Prencipi, e trà queſti alcuni ſtranieri. Solea darſi lo Scettro per elezione, e raccoglieanſi i voti nella piena aſſemblea de Potentati Italiani. Però preualſe all'antico coſtume il Credito di Teodelinda, laſciandole pieno arbitrio d'eleggere, e Rè, e Conſorte. A Flauio Agiulfo dieder le Stelle vna sì eccelſa fortuna; acclamato Regnante in vn ſolenne conuito: Prencipe, quanto auenente di volto, tanto generoſo di cuore. E ben moſtrollo

nel ſoggiogare nelli eſordj del Regno le Città ribellate, e già ſottomeſſe all' arbitrio di Gallinico; ei donò per molt' Anni perfetta pace all' Italia. La ſua ſorte maggiore fù d'auere in Conſorte vna sì ſaggia Reina. Chi brama auerne più diſtinte notizie legga il Famoſo Sigonio; ò per ſtar frà moderni Scrittori veda il Regno d'Italia del Conte Emanuele Teſauro.

La Scena ſi finge in Pauia antica Regia de Longobardi, e ne' ſuoi Diſtretti.

AL LETTORE.

Rdiſco dire, ò Lettore, ch'io t'offro vna quarta ſpecie di Drama. Perche queſto hà nulla del Tragico, poco del Comico, e quaſi niente del Tragicomico. Il Drama è ſerio, ma non è meſto; vi ſono i ſuoi accidenti, ma ſenza peripezie. Hò sfuggite le Scene, di Battaglie, d' Accampamenti, d' Aſſedij, e di Caccie, perche l'angustia del ſito non lo permette, e l'eſperienza me l'hà moſtrato abbaſtanza. Hò ſcielto Perſonaggi Italiani; perche prendendoſi ſempre gl' argo-

argomenti de' Drami, ò da Persiani, ò da Sciti; pare, che il nostro Cielo non abbi auuto vni Eroe, che pur sia degno d'Istoria. In fine hò procurato d'incontrare il tuo genio, e d'vbbidire specialmente a' comandi d'vn' Eccellentissimo Mecenate.

PER-

PERSONAGGI.

TEODELINDA Vedoua di Flauio Antario Regina d'Italia.

FLAVIO Agiulfo Prencipe delli Allobrogi Amante di Teodelinda.

ORESTE Prencipe de Sassoni Amante della stessa.

CLOTILDE Prencipessa Sorella d'Oreste Amante d'Ilprando.

ILPRANDO Prencipe di Fiandra Amante di Clotilde.

ILDAVRA Prencipessa confidente di Teodelinda Amante di Ricardo.

RICARDO Generale dell'Armi di Teodelinda Amante d'Ildaura, e secreto confidente di Flauio.

GOLO Scudiere di Flauio.

La Scena si finge in Pauia, e suoi contorni.

SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con qualche Padiglione sparso, e Città in lontano.
Giardino, e Bosco.

ATTO SECONDO.

Strada di Pauia con Ponte del Ticino, e veduta del Castello.
Sala.
Cortile per la Bariera.
Gabinetto con letto.

ATTO TERZO.

Sala del Consiglio.
Salone per il Conuitto.
Tempio dedicato alla Pace.

La Pittura, e dissegno delle sudette Scene fù parto del Pennello del Sig. Francesco Maioli Romano.

Nomi

Nomi de' Signori Virtuosi.

TEODELINDA. La Signora Antonia Marzari.
FLAVIO. Il Sig. Nicola Paris Musico della Camera dell' A. S. del Margrauio di Brandemburgo Hanspach.
ORESTE. Il Sig. Luigi Albarelli Virtuoso del Sereniſſimo di Modona.
CLOTILDE. La Sig.ra Laura Spada.
ILDAVRA. La Sig.ra Lucia Bonetti.
ILPRANDO. Il Sig. Gio. Battista Franceschino Virtuoso del Sereniſſimo di Modona.
RICARDO. Il Sig. Carlo Francesco Briuio Musico di S. E. il Sig. Castellano di Milano.
GOLO. Il Sig. Carlo Giuseppe Salimbeni Musico della medema Eccellenza.

Antonio, e Giuseppe fratelli Piantanida Impresarij del Regio Teatro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Teodelinda in abito guerriero inſeguita da pochi Armati, e difeſa da Flauio ſconoſciuto con viſiera calata.

Boſco con pianura.

Teod. ASſiſti, ò Ciel d'vna Reina al brando.
Fl. AO viurò in tua difeſa,
O per tuo Amor' io morirò pugnando.
Dal periglio fatale
Combatte, e pone in fuga gli Nemici.
Or che, Donna Real, libera viui,
Il fortunato euento
Al merto tuo, non al mio braccio aſcriui.
Teod. Prode Guerrier; ſe caro
Vuol partire, eſſa lo trattiene.
Oggi t'è il viuer mio. Che è pur tuo dono;

Non così tosto volgi
Verso altro suol le generose piante;
E lascia almen ch' io veda
Il grand' obligo mio nel tuo sembiante.
Fl. Perde il merto dell' opra
Chi m'attende mercede.
Teod. Quanto acquisti di gloria
In serbarmi la vita,
Tanto acquisti di colpa in farmi ingrata.
Fl. L'aggradimento solo (menso
Quando vien da grand' alma, è premio im
Teod. A vn beneficio estremo,
E tale è il tuo; l'aggradimento è poco.
Fl. Se la vita d'ogn' altro
Il conseruar' è gran bontà; per quella
Del suo Signor, il versar tutto il sangue
Debito è del Vassallo.
Teod. Hà l'Italo Diaderna
Sudditi d'Alma, e di valor sì eccelso?
Fl. Se non mi fè natura
Mi fece il genio.
Teod. E sempre più s'auanza
In me l'alto desio. *frà se.*
Deh non far sì gran torto,
Con tenerti celato
Oltre al tuo eccelso merto
Anche all' obligo mio.
Fl. Vi sarà men gradita;
Perche vile, e negletto,
Scoperto il vostro difensor; la vita.
Teod. Ostinata modestia, *vn pò adirato.*
Troppo vmile valore,
Poco di se, meno d'altrui curante.

Fl.

Fl. Vbbidirò Reina.
Son Prencipe, & Amante.
Teod. La Patria? il nome?
Fl E l'vno, e l'altro noto
Vi sarà, prima che torni in Ciel l'aurora.
Teod. Nome, Patria, & Amor?
Fl. L'Amore ancora.
Teod. Ma; stillante di sangue
La tua destra mi sembra.
Fl. Arrossisse la man perche oprò poco.
Teod. Mostri vn genio crudele
Se prendi ancor le tue ferite a gioco.
Questa serica benda
Li dona vn nastro grande.
Freni all' vmor cadente il corso ingiusto;
Che non conuien, che inutilmente pera
Sangue sì generoso.
Fl. Di bona voglia il serbo
Per poterlo di nouo
Sparger per voi.
Teod. Oimè, d'armate genti
S'ode da lontano strepito d'armi.
Improuiso tumulto ancor ci opprime.
Fl. Già riconosco, e l'armi, e le bandiere,
Non vi crucij il timor. Son vostre schiere.
Partir conuiene. *Flauio osserua.*
Teod. Eh nò, rimanti.
Fl. Caro
Se v'è il mio onor; lasciate
Libertà al partir mio;
A Dio eccelsa Reina;
Teod. Amico a Dio. *prima di partire.*
Fl. Vi sia cara quella vita

Che val molto, e costa tanto,
Costa a voi periglio estremo,
Et a me la destra e sangue;
E se poco è forse il sangue
Prezzo aggionga alla ferita
Tutto vn cor stillato in pianto.
Vi sia &c.

SCENA II.

Teodelinda, Ilprando, Ricardo che sopraggiongono.

Teod. O Vile, ò adolorato, ò Amãte vn core
Esser dee quando piange; in costui *Vn pò pensosa.* (vile
E follia sol pensarlo.
Adolorato? E perche mai? Se Amante
Egli è di me. Douea *vien'interrotta.*
Ric. Reina. Or sì che intiera
Può dirsi la vittoria; infausti allori
Senza vol colti auean le nostre spade.
Ilp. Gloria troppo funesta
Era per noi, se gir douean apese
A lugubri cipressi
Sagre al dolor le vincitrici insegne.
Ric. Non val per vna sola
Stilla del vostro sangue
Tutto qnel, che già rende
Tumide, & orgogliose
Dopo la strage del Ticin le spume.
Teod. Prencipi. Vn doppio nodo
E d'obligo, e di fede

A voi mi lega, e s'abbiam vinto; vostro
E l'onor del Trionfo; e volontieri
Aurei col sangue mio
Perche crescesser sempre
Inaffiate le vostre inclite palme.
Destra ignota, ma forte
Mi serbò in vita, e men dolore alcerto
A me recato aurian l'aste nemiche;
Di quel ch'ora m'affligge
Mentre sò douer molto,
Senza ne pur sapere a chi lo deggia.
Ilp. Non hà merto in oprare
Chi opra sol ciò, che deue.
Teod. Non v'è legge che sforzi
Ad arrischiar la vita
Per serbar quella d'altri.
Ilp. V'è la legge d'onor.
Teod. Se onor la scrisse
Scrisse ancor, che si deue
A vn' immensa virtù; mercede immensa.
Ric. Gran mercede è la lode;
E maggior s'ella viene
Fuor di labro Reale.
Teod. Io non m'appago
Di compensare vn beneficio tale
Sol con la voce.
Ilp. Aurà concesso il fato
Forse a spada volgare
Tanto onor, tanto merto;
Teod. Vn' Alma vile
Non sà vantare vnite
Ad estremo valore
Anche estrema vmiltade; e par costume

Di chi nacque Plebeo
Se diuien fortunato esser superbo.
Ilp. Oreste sol. Or mi souiene; egl'era
D'Armi coperto; E con le nostre schiere
Vnqua s'vnì.
Teod. Alla voce,
Al portamento; ad altro
Noto suo tratto; io conosciuto aurei
Oreste, alcerto. E tempo
Che si seguan le Squadre.
Ric. A pena nota
Al popolo giuliuo
E la vittoria. E pronto
Non è ancor l'apparato
Del douuto trionfo. Offrire in tanto
Oso per breue quiete, al vostro piede
Vicino albergo, a cui se diè natura
Scarse delizie; le concesse almeno
Aria dolce, e salubre, e sito ameno.
Teod. Prencipe io non ricuso
Inuito sì cortese. E pero vero
Che è più degno di voti,
O d'vmil sagrificio a' sommi Dei,
Che di pompa solenne il mio periglio.
Itene ch'anch' io in breue
Vi seguirò. *partono inchinandola.*

SCENA III.

Teodelinda.

RItorna
A farmi interna guerra.

Del Campion generoso
Il non veduto, e pur' amato volto.
Ceneri glorioſe
Dell' estinto Consorte, *pensa un poco.*
Altri che voi potete
Sopirmi entro del seno vn tanto foco;
Memorie riuerite
Del caro Flauio; ad vna forza ignota
Di genio innamorato,
A fatal violenza
Di simpatia crudele il fren ponete.
Ah che forse tù stesso, *torna à pensare.*
Tù mio Flauio adorato,
Dall' Elisie Magioni
Per sottrarmi al periglio vscisti armato;
Eh sò ben' io, sò bene
Che di tale virtù, di tanto Amore
Era quasi incapace ogn' altro core.
Se di Flauio ardor voi siete,
Cari ardor vi dò ricetto.
Vi conobbi al foco, al lampo;
Già di voi felice auampo,
Già vi chiudo entro il mio petto.
Se di Flauio &c.

SCENA IV.

Golo armato di Scudo, e Lancia.

ACchi il Padron m'insegna
Vò donar questa lancia, e questo scudo
Ad vn' huom senza core, inutil pondo.
Affè, credo non sia

Bestia di me più timida nel Mondo.
E pure affetto anch'io
Con chi non mi conosce,
Terribile presenza,
E se trouo il terren facile, e molle
Vccido, sbrano, e stritolo, in credenza.
Due mostacci, vn mal colore,
Trè spergiuri, vn toruo sguardo,
Longa spada, e passo tardo
Son l'insegne del valore;
Et oggi ottien la lode
Non chi in fatti è, ma chi sà far da prode.
Ecco gente; in disparte
Attenderò chi sia, *si ritira.*
O che gusto è al dì d'oggi il far la spia.

SCENA V.

Oreste affannoso, Paggio con Scudo, & Asta.

Or. PIante, ditemi dou'è
Il mio bene, e la mia vita?
Piante voi, chi mell'addita?
Voi tacete. Oh Dio, e perche?
Piante &c.
Fù pietade, ò fierezza, iniqua sorte
Quando frà tanti dardi,
Che ingombrauano l'etra,
Nè pur vn tù sciegliesti a darmi Morte?
Se fù pietà, perche negarmi il merto.
Di seguir combattendo,
O vinto, o vincitor, la mia fortuna?
Se fierezza fù poi. Troppo seuera
Col togliermi l'onore.

Di morire per lei fù la vendetta.
Se mi voi disperato
Crudelissimo Ciel che più s'aspetta?
Oreste ah non son questi *stà pensoso.*
Sentimenti da Grande, e quali deue
Auer Prencipe saggio. Il tuo valore,
Contrasti alla fortuna, e quella rota,
Che contro tè và la crudel girando
Vn giorno forse inchioderai co'l brando.
Pensieri che fate?
Se sueller credete
A forza di sdegno
Da'l seno, e dal core
La speme del Regno
Il genio d'Amore
Affè v'ingannate. *Io incontra*
Pensieri &c. *nel partire.*

SCENA VI.

Oreste pensieroso, Golo.

Gol. SIgnore ambi ci affligе
Il medemo pensiero,
Voi cercate la Dama io il Caualliero.
Or. Chi sei?
Gol. Di Flauio seruo.
Or. Flauio quì? perche venne?
Con chi viue? onde venne? oue soggiorna?
Gol. Il perche nol saprei;
Viue col suo denaro,
Viene dal suo paese oue soggiorni
Anch'io cercando vò;

Signor ſiete contento; altro non sò.
Or. Dimmi di Flauio l'orme
Come ſmarriſti?
Gol. Incognito Campione.
Segui in mezzo alla miſchia
La guerriera Reina a pena entrato
Oue lo ſtuol più denſo
Era dell' armi; io più nol viddi.
Or. Or dimmi
A qual deſtriero egli premeua il dorſo?
Gol. Era bianco qual neue
E tutto d'or tingea di ſpume il morſo.
Or. E del guerrier quali fur l'armi?
Gol. Auea
Simile a punto a voi l'argenteo vsbergo.
Ma come il voſtro; è giallo; ei porta nero
Vn gran faſcio di piume, entro il cimiero
Signor ſiete ancor pago? *Oreſte penſoſo*
Ch' altro da me volete?
Or. Ah geloſi penſier, non m'vccidete. *frà ſe*
Al fianco; al fianco dunque
Dell' Amazone inuitta
Sempre pugnò?
Gol. Io da quì vado; *vuol partire*
Or. Ferma
Dell' eccelſa Regnante
Nulla poſcia t'inteſe?
Gol. Seppi da vn Paſtorello
Che inſeguita da molti
Il mio Padron li vinſe, e la difeſe.
Or. Lo conobbe il Paſtor?
Gol. Me lo deſcriſſe; *(to penſato*
Or. Quindi doue n'andarò? *dopo bauer alquan*

Gol.

Gol. Altro non diſſe.
Or. Datti pace inuido core
Se fù ſcarſa auerſa ſorte
Nel donarti ò gloria, ò Morte
Perche odiar l'altrui valore?
Datti &c.

SCENA VII.

Golo.

QVanti interrogatorij a vn ponto ſolo.
Con chi, fin doue, quanto, il come, il (quando.
Certo tante richieſte
Non fece a Bradamante il Conte Orlando
Han maniera vn pò più pia
I Notari d'oggi dì,
Altrimente vi ſaria
Per più d'vn Galera, ò fruſta
Ma il denaro il tutto aggiuſta;
Dite voi non è così.
Han &c.

SCENA VIII.

Giardino con Boſchetto vicino alla Città.

Ildaura, Clotilde à diporto.

Ild. VEdi Clotilde, vedi
Come di ramo, in ramo

Quell'augeletto vola
Garulo si consola,
Vezzosetto, e canoro
Frà le frondi s'aggira
Sai Clotilde il perche?
Perche la sposa sua lieto rimira.
Clot. Osserua Ildaura osserua
Volar dall'Olmo al faggio
Raminga Tortorella,
Che in doglios fauella
E piange, e stride, e geme.
Sai perche il duol la preme?
Sai perche s'adolora?
Perche l'Amante suo non vede ancora.
Ild. Pure, che dir pretendi?
Clot. Tù, che credi inferire?
Ild. Che se il veder chi s'ama
Clot. Se il mirar chi s'adora
Ild. E piacere,
Clot. E contento (mento.
Ild. } *a 2.* L'esserne affatto priua è vn rio tor-
Cl }

Clot. E pur se senza pene
Con noi scherzasse Amor.
Non vi saria mercede
Di seruitù, di fede,
Saria men caro il bene,
E senza merto il cor.
Ild. E pur se sol trà vezzi
Potessimo gioir;
Sarian nomi bugiardi
Archi, faretre, e dardi,
La crudeltà, i disprezzi,

La

La gelosia; i sospir.
Clot. Se l'amare è virtude, e tale è al certo
Non si gionge alla sede
Oue virtude alberga
Che per erto, e difficile sentiero,
Ildaura tù ben sai, s'io dico il vero?
Ild. Se Amore è vn bel fanciullo, e alcerto è
Non dee trattar che fiori, (tale;
Non dee succhiar che latte
In ogni motto suo dolce, e sincero.
Dimmi Clotilde mia s'io dico il vero?

SCENA IX.

Ricardo che soprauiene, Clotilde, Ildaura.

O Che bella contesa; ah non fù tale
Quella, che alle nostr' Armi
Partorì la vittoria.
Ild. O caro arriuo, e vi è più caro, quanto
Più inaspettato.
Clot. Vedi *all'orecchio d'Ildaura.*
Se contradici ò Ildaura
A' sensi, che poc'anzi
Così costante difendesti? nasce
Da crudel lontananza
Il presente piacere;
Ild. E ver.
Ric. Belle, che dite?
Ild. Eh sono scherzi
Del nostro amico genio. Han dunque vinto
L'Armi Reali?
Ric. Han vinto; & io ne porto

A' Po-

A' Popoli ſoggetti
Il fortunato auiſo archi di gioia
Douran per mio comando
Ergerſi all' etra; e poca inuidia al certo
Al fiume di Quirino
Auran l'onde guerriere
Del ſuperbo Ticino.

Clot. E d'Oreſte, e d'Ilprando
Nulla mi rechi? in ſeno
Per entrambi nodriſco, eguale Amore
All'vn m'obliga il ſangue, all'altro il core.

Ric. Pochi momenti ſcorreran, che aurai
Refrigerio gentile, al core, e al ſangue;
Sò coſa è Amor; ſe quaſi ſempre amai.
Rimanti Ildaura.

Ild. Nò ch' eſſer a parte
Vò anch' io di tue fatiche.

Ric. Eh nò mia bella

Clot. Saggio *verſo Ricardo.*
Sarà d'Ildaura al certo
Nell' oprare il conſiglio.
E s'archi formar voi,
Ti ſeruiran d'Idea
Sol ch' Ildaura rimiri,
Se in lor trionfa amor, gl' archi del ciglio.
Godi felice godi,
Ch' io in tanto ſpererò. *verſo Il-*
Mentre penando ſpero *(daura.*
Col torbido penſiero
Di fortunati nodi
Augure ti ſarò.

Ild. Spera felice ſpera,
Ch' io in tanto goderò,

E men-

E mentre ſola io godo
Aſtretta in ſimil nodo *verſo Clo-*
Con libertà ſincera *(tilde.*
Schernirti vn dì ſaprò.

a 2. *Ild.* Spera felice.
Clot. Godi felice.

SCENA X.

Clotilde, Flauio, e Golo, che ſoprauengono.

Flori voi ſiete vaghi
Piante voi ſiete belle
Ma fin, che non ritorni
A bearmi le luci, il ben che adoro
Perdonatemi ò fiori,
Perdonatemi ò piante
Voi noia mi recate
Mi ſembrano le voſtre ombre funeſte
Ecco vn guerrier; ma nõ è Ilprãdo, ò Oreſte.

Si ritira, e moſtra di coglier fiori.

Fl. Cara ferita cara
Sempre ti bacierò.
Si che ſperar mi lice,
E vn giorno ancor felice
Forſe per tè ſarò.
Cara &c.

Gol. Signor ſe a ritrouarui
Vn momento tardauo
Inuiare voleuo a' Campi Eliſi
A chiederui il ſalario,
Perche ſcorſi ſon già ſei meſi intieri,
Come notato appare al Calendario.

Fl.

Fl. Golo vedesti? *osserua Clotilde.*
Gol. Viddi
Fl. Entro la Regia
A momenti m'attendi.
Gol. Padrone vna parola;
State ben' auertito
Che le dõne Lõbarde han bona scola. *parte.*
Fl. Donna eccelsa non oso
Chieder di voi, per non auer la colpa
D'inciuile, ò d'ardito. Entro de lumi
Vi miro ben vn regal astro accolto,
E per grande v'accusa il vostro volto.
Clot. D'Oreste, a cui soggetto
Viue il feroce Sassone, e guerriero
Nacqui Germana; e il nome
E di Clotilde.
Fl. Adoro
I sublimi natali,
E sù la Regia mano
Segni d'ossequio riuerente imprimo.
Clot. Ah fosse il labro ad ossequiarsi il primo.
E a te qual stella amica (*fràse*
Diede i respiri, & indorò le fasce?
Fl. Soura il dorso dell'alpi
S'erge il mio trono
Clot. Intendo.
Tù sei Flauio?
Fl. Son quello
Clot. O Ciel, come è leggiadro, e come è bello.
Qual fuor del patrio clima (*fràse.*
Prencipe quà si trasse alto desìo.
Fl. Fù speranza, fù ardir, fù genio mio.
Speme di cangiar sorte,
Ar-

Ardir contro i periglij,
Genio di viuo Amore.
Clot. Ami dunque
Fl. Sì ch' amo, & amar voglio
Clot. Sarà amore di Scettro, e amor di soglio.
Calamita de Grandi
D'Italia è la corona, e a quel bel lume
Quante Regie farfalle
Vedransi in breue incenerir le piume.
Fl. Flauio non è farfalla
Nè di regnar a sì gran rischio, e vago.
Clot. Fiori vedeste mai più bella imago? *fràse.*
Prencipe, obligo espresso
A tè mi toglie; sappi,
Che fuori ancor dell' Italo emisfero
Regnano amiche stelle,
Se non più fortunate, almen più belle.
Se d'amar solo sei vago
Flauio in breue si vedrà.
Ma se fosse amor di trono,
Ma se fosse vn genio al soglio,
Dir lo voglio;
E al mio dir perdon concedi
Flauio credi;
Non è amore, è vanità.
Se d'amar &c.

SCENA XI.

Flauio.

PEr mouer guerra a ogn'altro cuor, che al mio
Vanti bella Clotilde
Dol-

Dolce tratto, Alma grande, Augusto viso.
Ma non è Flauio auezzo
D'ardere a vn guardo, e di lãguire a vn riso.
Hò vn cor, che non ama,
Se non gliel comando
A vn cenno mio solo
Si copre di duolo;
A vn motto, ad vn gesto,
Or languido, or mesto,
Or lieto diuiene;
Così li conuiene
A tante mie proue,
Conoscer il doue,
Il come, & il quando.
Hò vn cor &c.

SCENA XII.

Flauio, Oreste, Golo.

Gol. SIgnor brama vederui
Il Prence Oreste
Fl. Venga
Or. Flauio. Amico qual sorte
Mi dà l'onor di riuederti? vn grande
Recondito motiuo,
Quà ti conduste. Eh sogliono di rado
Lasciar la propria sede
Gl'astri di maggior luce;
Fl. Puro genio guerrier mi fece errante,
Or. Altra cagion?
Fl. Non altra.
Or. Sarà genio guerrier, mà genio amante.
Odimi Flauio; e insiem perdona al mio
Since-

Sincero cuor: ben sai
Che alla tua sorte vn dì fuggiasca opposi
Argine questo petto.
Fl. E ancor ne serbo
Grata memoria.
Or. Vn solo
Fauor richiedo in ricompensa;
Fl. Chiedi; e impegno la fede
Tutto Oreste otterrai.
Or. Flauio pensaci bene; io chiedo assai.
Fl. La vita?
Or. Nò: che per serbarla io stesso
La mia esporrei.
Fl. L'onore?
Or. M'è prezioso, e caro
Il tuo al pari del mio; Flauio mel credi.
Pensa vn poco.
Fl. Già, che il tutto ti deuo; il tutto chiedi.
Or. Aspiri tù d'Italia al Regno?
Fl. Evn Sole,
Ch' hà tratti già moltissimi vapori
Forse di me minori.
Or. Oltre il Regno, anche al talamo Reale?
Fl. La speme mia, e il mio desire è tale
Or. Or per me lasciar dei speme, e desire.
Pensa frà se.
Fl. Pria, che mancar di fè, pria vò morire.
Lo farò; ma sia questo
L'impegno mio. Tacere
Se son richiesto; ò almeno
Non curar le richieste. Oprare in fine
Solo per tè. Ma suellere del tutto
Dalla mente, e dal core

Vn desìo, radicato;
Sò, che tù nol pretendi, & io nol posso;
Non è in mia mano, il poner a pensieri
Freno improuiso.
Or. Et io tanto non voglio
Basta al fin, che mi cedi, e Sposa, e Sog lio.
Fl. Prendi. Questa fù dono *le dà la benda.*
Di man Reale: e dalla mano a punto,
Che l'Italia gouerna; a me fù data,
Come a guerrier, nõ come à Flauio. Vsurpa
Tù la mia Gloria; e piaccia al Ciel, che gioue
Questo inganno gentile alle tue proue.
Or. Quanto amico ti deggio: or mi richiama
Alla Regia il Trionfo
Che è già vicino; io t'offro,
Quanto offrire ti può l'obligo mio;
Amico Flauio, A Dio.
Ciò che non potè il brando *mirando la*
Benda gentil farai. *(benda.*
Tù la mia sorte auersa,
Che mi fuggi pugnando
Forse legar saprai.
Ciò che &c.

SCENA XIII.

Flauio.

FLauio cedi al tuo fato; inuide stelle
Scritto hanno già con penna d'adamante
Sù i lucidi zafir le tue rouine;
Sorte ti parue, il tingere col sangue
Il manto alla tua speme,

E fù augurio di mali. Hanno i periglij,
Si come le venture,
Successiui i natali, e i più leggeri
Son seguiti da Grandi;
Pure è assai minor male
Il preuederli. Mio
Esser non può dell' Itala Corona
Il possesso felice;
Si perche non la merto,
Si perche la ricuso. Io mi preparo
D'essere ad vn' instante
Mutolo insieme, e tormentato Amante.
Se tù mi vuoi seguace
Hai da esser muto amor.
Hai da soffrir tacendo
Hai da tacer soffrendo,
Hai da celar la face,
Hai da coprir l'ardor.
Se tù &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Porta di Pauia, con longo Stradone.

Teodelinda trionfante, Oreste, Ilprando, Ricardo, Flauio sopra vn poggiolo.

Ric. DELl' Etruria già doma
Queste son l'Armi.
Le fanno vedere le spoglie nemiche.
Ilp. Queste,
Della Sicilia debellata sono
Le rapite Bandiere.
Or. E questi il brando
Del prode Gallinico. A' piedi tuoi
Giace l'Italia incatenata, e vinta;
Ouunque andò il tuo nome
Germogliaron le stragi; al Tebro solo,
Mer-

Mercè del tuo comando,
Non si vedono ancor fumar di sangue
L'onde superbe; E se l'imponi, in breue
Vedrai laceri i vanni
Per nostra mano all'Aquile Latine.
Scriuerò col sangue mio
Le tue imprese in Campidoglio;
E s'auuien, ch'io resti vinto,
Per tuo Amor, cadendo estinto,
Seruirò di scala al soglio.
Seruirò &c.
Teod. Assai l'Itale vene
Diedero alla mia gloria. Io strinsi il ferro
Per ritogliere il mio
Non per rapir quello, che è d'altri. E Roma
Auezzata a' Trionfi
De' Pompei, delli Emilj. A Donna imbelle
Basti auer ricomprata
A costo di periglij, e vostri, e miei
La desiata pace, e questo Cielo
Sazio ormai di Comete. Hanno le leggi
Smarrita l'innocenza. E perche sono
Debole a tanto peso
Spero in breue da voi
Vn che dia luce, e sicurezza al Trono.
Ilp. Teodelinda sola
Vale per mille Regi.
Or. Anche gl'Atlanti
Abbisognan d'Alcidi, e sempre suole
Auer più d'vna base, vna gran mole.
Teod. Saggio è il consiglio Oreste. Or tù fra gl' (altri
Disponi i voti tuoi per vn' Eroe,
Che possa dirsi degno
Di

Di Vaſſalli sì prodi, e d'vn tal Regno.
Sia ſaggio, ſia mite,
Sia giuſto, ſia pio;
Se pur v'è frà voi
Chi poſſa eſſer tale;
Ma tale eſſer deue
Chi vuole eſſer mio.
Sia ſaggio &c.

SCENA II.

Oreſte.

TAnte doti in vn'alma
Non vidde mai, nè vedrà forſe il Mõdo.
Può ſtar Vedoua, e ſola
Chi vn tal Spoſo pretende, a' giorni noſtri
Son clemenza, e pietade orridi moſtri.
Odij il Suddito, ma tema,
E il timor ſia ſempre grande;
Del Diadema il lume abbaglij;
Sian Comete i rai, che ſpande.
Odij &c.

SCENA III.

Flauio.

EH, non tutte vedeſti
Belliſſima Reina
Le ſpoglie, onde và adorno
Il tuo degno Trionfo; ah v'era ancora
Frà tant'altri trofei

Il cuor di Flauio. V'era
Queſt'Alma adoratrice; e mancò poco,
Che tratta dal deſio di tua beltade
Per celartiſi in ſeno
D'amor ſull'ali non ſpiccaſſe il volo.
La fè ſtupida, e muta,
Oltre la fè giurata
La Maeſtà del Regio volto; è tale
Sempre ſarà: fin che quel rio deſtino,
Che sì afflitto mi rende
Non riſolua cangiar le ſue vicende.
La legge d'onore
Mi vuole infelice;
Ma il cor, che s'inganna
Soſtiene, che Amore
Soggetto non ſia,
Che a legge tiranna,
Il cor così dice.
La &c.

SCENA IV.

Flauio nel partire s'incontra con Ildaura.

Ild. SIgnor l'Italo Cielo
Mai parue sì ſereno,
Ch'ora che voi ne reſpirate l'aure.
Ne godete gl'influſſi.
Fl. Influſſi fortunati
Certo per me ſaranno,
Se sì benigne al primo incontro, io miro
E corteſi le ſtelle;
Così poteſſi idolatrar la grande

Motrice intelligenza
Che ne regola i giri.
Ild. Chi ve lo vieta?
Fl. Il mio destin, che vuole,
Che per render felice vn'altro core
Con obligo di fè tormenti il mio.
Ild. L'enigma io non intendo. A' piè Reali
Sò che prostrar vorrete
Flauio, gl'ossequij vostri?
Fl. L'obligo lo richiede
Lo brama l'Alma, e nol vorria la fede.
Ild. Empia Fè, se contende
La riuerenza a' Numi.
Fl. Et empia ancor se chi l'osserua, vccide.
Ild. Dunque cangiate Fè;
Fl. Nò; non posso.
Ild. E perche?
Fl. Cara; non mel chiedete.
Ild. La Reina v'attende.
Fl. Ah m'vccidete.
Verrò. Farò che ceda *dopo auer pensato*
Sol per pochi momenti
Alla fede, all'onore. Il mio desire.
Verrò, sì che verrò, verrò a morire.
Ild. Che strauagante fauellar.
Fl. Segnate *dona vn'anello ad Ildaura*
Con questa bianca pietra
Cara Ildaura vn tal giorno. Acciò che sia
Per così bella mano
Men sfortunato, ò infausto all'Alma mia.
S'altri per forza pena,
Io peno, perche voglio.
Potrei gioire,

Potrei sperare,
Deuo soffrire,
Deuo penare,
Formai la mia catena,
Fui fabro al mio cordoglio.
S'altri &c.

SCENA V.

Ildaura.

IN quest' Orbe gemmato
Flauio l'obligo mio tù festi eterno.
Auguro alle tue chiome
Quel diadema, che tuo
Esser tanto più dee, quanto è più grande.
Maggior lume oggi spande
Per desio di piacerti, e se il ricusi
O lui d'indegno, ò tè d'altiero accusi.
L'Italia prepari *Ricardo stà osseruando.*
Le grazie per me.
Se auuien, che sul Trono
Le ponga la sorte,
Sì saggio, sì forte,
Sì splendido Rè.

SCENA VI.

Ricardo, Ildaura.

Ric. ILdaura prepari *canta sù l'istesse*
Il seno per me *note d'Ildaura*
Ild. Esser tua non pos' io, se d'altri sono.

Ric. Come?
Ild. Già d'Imeneo *le mostra l'anello.*
Ardo alla bella face. Eccone il segno.
Ric. E i giuramenti?
Ild. Scherzi
Eran dell'Alma, e non del core.
Ric. I Numi
Vendicheran la rotta fede.
Ild. I Numi
Delle femine Amanti
Se contro de' spergiuri
Far volesser vendetta,
Entro l'aurea faretra
Non auerebbe più Gioue vna saetta.
Ric. Vccciderò il Riuale,
Beuerò l'empio sangue
S'arsi d'amor, or di furor tutt'ardo.
Ild. Se voi morto il Riuale
Dei suenare Ricardo.
Ric. Schernirmi ancor?
Ild. T'acqueta.
E come saggio sei
Odi, e poi li condanna i scherzi miei.
Questo è dono di Flauio.
Ric. Di Flauio?
Ild. Sì.
Ric. E perche?
Ild. Spera per mezzo mio
Flauio di farsi Rè,
Anzi il tuo aiuto imploro
A fauor dello stesso.
Ric. Lo farò, perche vn Prence
Sì generoso il merta,

E per-

E perche ancor me lo comandi tù;
Ma in materia d'Amore
T'auerto Ildaura non scherzar mai più.
Non sai forse ancor qual sia
La crudele gelosia
Quella perfida tiranna?
Col finto ferisse,
Vccide col vero,
Tormenta il pensiero;
E l'anima inganna.
Non &c.

SCENA VII.

Ildaura, Teodelinda, Golo.

Ild. QValche poco di pena
Dar cõuiene alli Amãti, il loro core
Come l'oro nel foco,
Così s'affina ne' tormenti.
Teod. Ildaura
Inuidio la tua sorte:
Sempre lieta, e giuliua
Mostri col dolce riso
Il contento dell'Alma espresso in viso.
Ild. Amor, se ad altri è pena, a me è trastullo;
Del bendato Fanciullo
Scherzo intorno alla face;
Però sempre mi piace,
Per non arder le piume,
Schiuar la fiamma, e sol mirar' il lume.
Gol. Signora il mio Padrone
Brama col vostro mezzo

Inchinar la Reina. *verso Ildaura.*
Teod. Ch'è costui?
Gol. Son di Flauio
Paggio, Scudiero, e Coco,
E non vi paia strano,
Ch'abbia tanti mestieri,
Perche oltre questi ancor faccio il Mezzano.
Teod. Che brama Flauio?
Gol. Ildaura vel dirà.
O se l'hò da dir' io
Dar' vn baccio vorrebbe
Sul lembo della vostra Maestà.
Teod. Parti..
Gol. E Flauio?
Teod. T'è noto
Qual genio in sen nodrisca *verso Ildaura.*
Prence sì grande.
Gol. Hà da venir?
Ild. Maggiore
E della fama sua.
Gol. Ma parmi ormai *verso Ildaura.*
Farlo aspettar cotanto
Vna poca creanza.
Ild. Vanne, intese abbastanza.
Gol. Si che, dirò che vada?
Ild. Nò.
Gol. Sì, nò, sì, non l'intendo.
Teod Ildaura, Flauio venga, io quì l'attendo.
Gol. M'hà sbrigato in mal' ora
Bona notte Signora.

SCE-

SCENA VIII.

Teodelinda, Flauio.

Fl. VOrrei tutta sù labri
L'Anima ossequiosa
Perche imparasse pria del labro ancora.
A porgerui tributo.
Flauio nõ ti souien ch'hai d'esser muto? *frà se.*
Teod. Prencipe il vostro Nome
Con la cara memoria
Di Flauio estinto, ad vn momento stesso
Entro il mio cor rinoua
E contento, & angoscia.
Fl. Partirò per leuarui
Con sì funesto oggetto il duol dal seno.
Mostra di partire.
Teod. Nò; che vinto dal giubilo è il dolore
Se in voi risforta, e rinouato amiro
Dell' esangue Consorte
La virtude, e il valore.
Fl. Fate torto alle ceneri onorate
Con paragon sì vile.
Teod. Quell' ignoto guerriero
Era al pari di Flauio *frà se.*
E modesto, e gentile
Prence sedete.
Fl. Vbbidirò
Teod. Cangiaste
Con terreno infelice
I vostri ameni colli.
Fl. Forse per me sarà infelice.

Teod. Come?
Da ſcherzi miei trahete
Vero augurio di mali?
Fl. Viddi l'arco già teſo, il colpo attendo.
Teod. La zifra io non intendo.
Dite, come dell' armi
V'alletta il genio?
Fl. Strinſi
Il ferro a mia difeſa.
Teod. Per gloria mai?
Fl. Non n'ebbi il campo. E pure
Sol per gloria lo ſtrinſi. *frà ſe.*
Teod. Però fama ben grande
Corre del valor voſtro.
Fl. Menzognera è la fama.
Teod. Eguale a voi.
Nel nobil portamento
Pugnò frà le mie ſchiere, il dì fatale
Del ſanguinoſo incontro
Sconoſciuto Campione, a queſti deuo
E il trionfo, e la vita.
Fl. Dalla mia fè, la ſpeme mia è tradita *frà ſe.*
Hà l'eſercito voſtro
Duci di gran coraggio. Vn ſolo Oreſte
Vale per cento Eroi, *Oreſte aſcolta non ve-*
Nè v'è alcun fuor di lui degno di voi. *(duto.*
Teod. Certo, Flauio, i credea
Che la fama dell' armi
Tratto aueſſe al mio Regno il voſtro piede.
Fl. Che riſpõder degg'io? Dillo empia fede *frà*
E ver. Ma ria ſuentura *(ſe.*
Mi reſe tardo, e non mi fè capace
Di ſeruirui col brando.

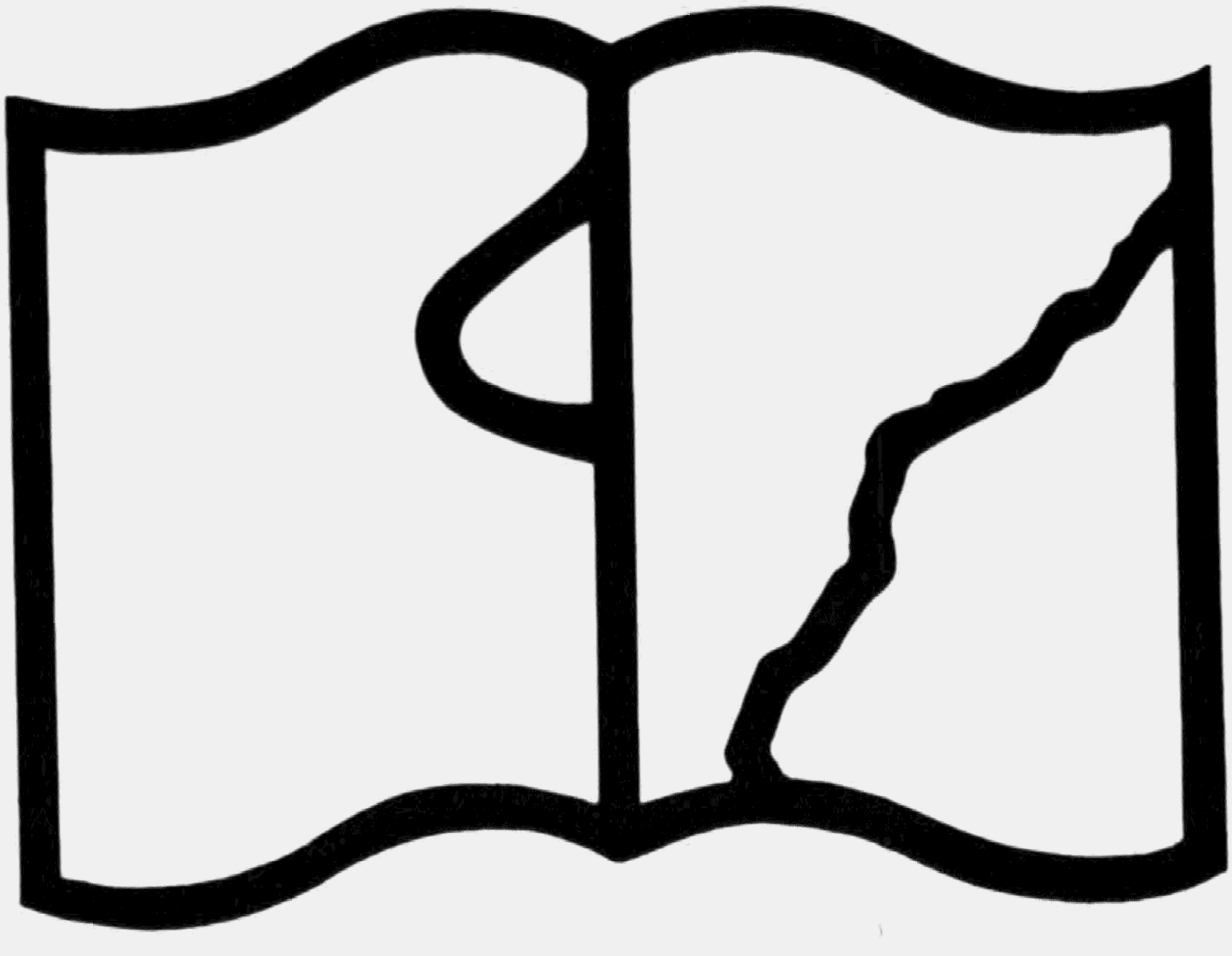
Teod.

Teod. Ciò non opraſte in guerra
Può aprirui il varco a ben' oprar la pace.
Clot. Il mio germano Oreſte vmil richiede
Sopraviene Clotilde.
D'eſſere al voſtro piede.
Teod. Flauio quanto mi peſa
Di non poter più a lungo
Apprendere da voi
Dogmi di gentilezza. Or, or diſpongo.
Di compiacerti. *verſo Clotilde.*
Clot. Attendo. *Clotilde parte.*
Fl. Io sì che appreſi
Quanto d'vn ben, che è grande
Sia prezioſo l'acquiſto.
Sia la perdita graue.
Teod. A voi s'aſpetta
L'afferrar la fortuna.
Fl. Di propria mano io le recisi il crine.
Io le infranſi la rota
Io ſteſſo fabricai le mie rouine.
Vedo il ben, ma non è mio
Perche miſero il perdei.
Mel dipinſe empia ſperanza
Picciol bene in lontananza
Grande il fà perduto a pena
E maggiore, or che il vorrei.
Vedo il ben &c.

SCENA IX.

Teodelinda.

GEloſia, genio, ſpeme
Prudenza, onor, comando,



Testo Deteriorato

ISO 7000

Perche vnirui ad vn tempo
Ad assalir questo affannato core?
Basta per tormentarlo
Con mille strali apena nato amore.
Flauio se ti sgomenta
Il rigor del mio volto
Del mio labro il contegno
Sappi che il cuor di Donna, e Donna gran-
Se virtude il gouerna, (de
Non s'arrende sì tosto al primo assalto;
Eh non è qual tù credi
Entro questo mio petto
L'Anima di macigno, e il cor di smalto.
Riedi, riedi, e vedrai
Quanta forza abbin meco
Il tuo tratto, il tuo volto, i tuoi bei rai.
Ma se per mia sventura
Ardi a fiamma straniera, e la tua fede
Liggia sacrastri ad altro Amor; ben puoi
Portar, là doue auranno
Alimento miglior, gl'incendij tuoi.
Ma nò. Rimanti vn poco
Chi sà ch'oggi non ceda
L'ardor già concepito, ad altro foco.
Sì. Che ferir sa prò se l'arco prendo
Correggo il labro
Se il labro offende,
Castigo il ciglio
Se il ciglio eccede,
Regolo il gesto
Dò legge al piede, (m'accendo,
Ma se grande è la fiamma anch'io
Sì. Che ferir &c.

Or venga Oreste. SCE-

SCENA X.

Oreste, Teodelinda.

Or. INchino
Dell'Italico Cielo
L'Eccelsa Giuno
A' Numi.
Teod. Lasciam co' loro nomi il culto ancora.
Or. Vostro merto infinito
Il labro mio mai abbastanza onora.
Teod. Sediamo. O Ciel che veggio. Il dono mio.
nan d'Oreste? *frà se.*
Or. ano
Pa uui ò gran Signora
Il veder fatto Oreste
Degno del vostro dono?
Forse perche vorreste
Riconoscer la vita
Da man più degna, e da guerrier più forte?
Teod. L'esito de cimenti
Dipende or dalle spade, or dalla sorte.
Fosse bontà de Numi;
Fosse vostro valor; a gl'vni, e all'altro.
Render grazie mi gioua.
Del modesto suo tratto, io vò far proua. *frà*
Or. Soura i conflitti eguali (*se.*
Hà dominio fortuna.
Ma doue a vn solo petto
Fan contrasto più spade
Vincer senza valor; di raro accade.
Teod. Fur pochi Masnadieri; e al solo lampo

Dell' aciaro guerriero,
Dopo breue difesa
Posero nel fuggir tutto lo scampo;
Dateui pace Oreste
La vostra stessa lingua or vi condanna.
O costui cangiò cuore; ò pur m'inganna.
Or. Sò, che vi pesa, il vedo, *frà se.*
Il douer al mio brando
Pur conuien ch'io lo dica
Al mio coraggio; la saluezza vostra.
Teod. Che superbo. Scherzai
Per far proua gentile
Di vostra sofferenza.
E vita, e scettro, & ostro,
E quant' hò di prezioso; è dono vostr
Ma già della ferita
Prouerete sollieuo.
Or. Che dirò?
Teod. Voi tacete.
O v'accuso di frode, ò rispondete.
Or. Se di quella del cuore parlate
La ferita sanata non è;
Ma se d'altra; voi certo scherzate,
E prendete vn bel gioco di me.
Se di &c.
Teod. Ah menzogner. Questo non è d'Eroe,
Ma d'Amante linguaggio.
Questo d'anima imbelle,
E vn dolce fauellar. Non è coraggio.
Or. Pur così vuole il mio destin.
Teod. Parliamo *lo interrompe.*
D'elmi, e di scudi. A timpani guerrieri
Ad aste, a dardi, a spade
Sono

Sono del tutto intenti i miei pensieri.
Or. Già spuntano, mercè del valor vostro
Felicissimi Vliui. Onde conuiene
Darsi a' studij di Pace.
Teod. In pace a punto
Vò s'esercitin l'armi; e in finta guerra
Impari ad esser forte
S'auuien, ch'abbi a soffrir, l'Itala Terra.
Ilprando. *chiama Ilprando.*
Ilp. Gran Reina.
Teod. Oggi, che è il dì solenne al mio trionfo
Disporrai di Guerrieri
Cinti d'argenteo vsbergo
Numeroso drapello. Indi diuisi
In doppia schiera, adopreran quell'armi
Atte per vn cimento,
Che tutto hà in se d'onor, nulla di sangue.
Duci nella bell'opra
Flauio, e Oreste saranno.
Così spero vna volta vscir d'inganno. *frà se*
L'idea d'vn gran valore
Spero mirare in voi,
Diuien superbo il Regno
Nel rimirarsi degno
Di ricettar nel seno
Due sì famosi Eroi. *parte.*

SCENA XI.

Oreste, Ilprando.

Or. REina al foco immenso, *verso la Regina*
Che m'auampa nel petto (*che parte.*

Se

Se con l'vltime voci
Non porgeui alimento
Sotto ceneri fredde
D'vn gelato timore, era già ſpento.
Ilp. Di troppo debol ſpeme
Ti prouidde il tuo Amore:
Or. Atendo Amico
D'Icaro il fato. E tù vedrai ben toſto:
Soura l'Italo ſuolo
Vn Dedalo felice ergerſi a volo.
Ilp. Pria che diſtenda i vanni
Se le tronchin le piume.
Or. Nol vol la fè.
Ilp. Che fede. Odimi Oreſte
Se tù brami all' Impero
Farti larga la ſtrada,
Queſti ſono i due mezzi. O inganno; ò ſpada.
Or. E i Dei?
Ilp. Che Dei. Regola il tutto il fato;
Lege ci dà la ſorte,
Queſti gl' arbitri ſon di vita, e morte.
Or. L'amicitia?
Ilp. Al dì d'oggi
Col ſpecioſo nome
D'amicitia, e di fede
Si maſchera la frode;
E chi meglio la copre ottien la lode.
Hai teco armate ſchiere. A queſte mura
Fà che accoſtin il piede. E ti ſouenga
Che di Roma il commando
Più d'vn Ceſare ottenne,
Anche ad onta de Conſoli; col brando.
Or. Al tuo parere Ilprando

Riſo-

Riſoluto m'appiglio.
O quanto puoi giouarmi
Tù con la mano ancora; oltre il conſiglio.
Mi dia l'ali il tuo valore
All' Impero io corro, io volo.
Caderà di Flauio il fato
Atterrito, fulminato
Del tuo acciaro al lampo ſolo.
Mi dia &c.

SCENA XII.

Ilprando, Clotilde.

Ilp. PErche Flauio non regni
Porrò ſoſſopra il ſuolo,
E ſe fia di meſtier l'abiſſo ancora
Farò
Clot. Così adirato
Ilp. Sgrido la mia fortuna, & il mio fato.
Clot. I politici affari
T'occupan di maniera
Il magnanimo core,
Che non ſai più chi ſia Clotilde, e Amore.
Ilp. Sò che di Flauio il volto
Volto veduto a pena
T'hà di maniera aſſaſſinata l'Alma,
Che per lui vai penando;
E non ſai più coſa ſia Amore, ò Ilprando.
Clot. Son geloſi deliri!
Flauio aſpira a regnar.
Ilp. Tù a Flauio aſpiri.
Clo. Laſcia i ſcherzi,

Ilp.

Ilp. E tù il genio,
Clo. Ilprando auerti,
Che saprò dir da vero,
Cangerò Amor.
Ilp. Io cangerò pensiero.
Clot. M'arda d'Amor la face
Ilp. Mi sueni il suo bel dardo
Clo. S'auien ch'io più ti miri
Ilp. Se fia mai ch'io mi penta.
Sottoscriuo la Lege.
Clo. Io son contenta. *ridendo l'vn', e l'altro*
Voi pace?
Ilp. Nò nò.
Clo. Voi guerra?
Ilp. Sì sì.
Clo. Ilprando crudele,
Ilp. Clotilde infedele,
Clo. M'odiò,
Ilp. Mi tradì;
Clo. Voi pace?
Ilp. Nò nò
Clo. Voi guerra?
Clo. } *à 2.* Sì sì.
Ilp. }

SCENA XIII.

Flauio armato, Golo.

AMor se tù prestasti
Assistenza al mio braccio,
Quando in aspra tenzone
Restar poteuo, ò prigioniero, ò estinto
Nel

Nel giocoso conflitto
Deh non far crudo Amor ch'io resti vinto.
Gol. Signor se voi sapesto di latino, (*stà pensoso.*
O almen letto Ariosto à carte noue
Adesso intendereste
Qual sia il vero mestier del Paladino.
Fl. Perche a fronte d'Oreste
Pormi ò bella Reina;
S'elli per mio rifiuto; empio rifiuto.
Il mio cuor l'alma mia tutta possiede.
E le perdite mie scrisse la fede?
Gol. Quel che mi fà stupire,
E che letto, e riletto, io non trouai,
Fosse poco denaro, ò birberia,
Che frà tanti guerrieri
Mai alcuno alloggiasse all'Osteria.
Fl. Sò che v'offesi, il sò
Col priuarmi d'vn dono, *lo interompe.*
Gol. Io vò spargendo
Sì belle istorie al vento.
Padrone. A vn letterato
Parmi dourebbe starsi vn pò più attento.
Fl. Odi. Trombe giuliue *si sentono trombe.*
M'inuitano alla pugna, a te mia destra,
Benche ancora ferita
Racomando il mio onor, più che la vita.
Per chi s'ama, e s'ama molto
Il morir rassembra poco.
Saria bene immenso affanno
Poco merto, e graue danno
Il douer perir per giuoco.
Per chi s'ama &c.

SCE-

SCENA XIV.

Gole.

SE v'è alcuno trà voi,
Che serua ad vn Padrone innamorato
Mi dica da douero
Se vn tal seruir le par dolce mestiero.
Porta quel fiore.
Prendi quel foglio,
Stà bene a bada,
Mira oue vada,
Nota se viene;
Quando è partita?
O pazza vita.
O longo imbroglio.
Porta &c.

SCENA XV.

Teodelinda à sedere. Combattenti con sopra de scudi i loro Nomi.
Ilprando, Ricardo, Ildaura, Clotilde spettatrici.

Cortile.

Ilp. PEndon da vostri cenni
De Campioni le destre
Teod. Si dia fiato alle Trombe; attenta ammiro.
Flauio è il guerrier ignoto. O Ciel, che miro.
Mentre combattono con varie armi viene ansioso Ricardo alla Reina.

Ric.

Ric. Reina vno de Prenci
Langue prosteso, e semiuiuo al suolo.
Teod. E forse Flauio?
Ric. E d'esso
Teod. O Ciel. Col sangue
Ben due volte, di Flauio
Di comperarmi; ò Cielo.
Pria vita, e poi contento, io non credea.
Io del colpo fatale, io son la rea.
Si dia fine al certame; in molli piume
Abbia Flauio il riposo, e la cagione
Del suo mal mi si rechi.
Ric. Io già l'intesi. *si chiuderà il prospetto.*
Picciola cicatrice
Non ancor salda, oue col destro braccio
Confinante è la mano
Per souerchia fatica
Cagionolle il deliquio.
Teod. Ah che il cuor mel dicea; *parte Ricardo.*
Và Ricardo, e le assisti
Sì; del colpo fatale, io son la rea.
Il desìo d'esserti grata
Mi fè ingrata, e poi crudele.
Questa è ben strana vicenda,
Che, me amor barbara renda
Te la fè faccia infedele.
Il desìo &c.

SCE-

SCENA XVI.

Camera con letto.

Ricardo, Flauio appoggiato ad vn letto. Teodelinda che soprauiene, e siede sopra vna sedia.

Fl. DEuo a balsami tuoi
Caro amico il respiro.
Ric. A vn tempo stesso
Con rimedio sì pronto
Saluai due vite.
Fl. E qual'è l'altra.
Ric. Quella
Della Reina, ò Flauio
Che viuendo in te solo, anche in te pena.
Fl. E pure il suo comando
Il suo desir di pormi
Con Oreste al cimento
Priuò di sensi, e languido mi rese.
Ric. Altro misera ottenne, altro pretese.
Eccola a punto.
Teod. Flauio
Son degna di perdon più che d'accusa
Nò, nò; sedete il vostro *Flauio vuol leuarsi.*
Troppo modesto impegno
Di non volerui noto,
Che alla vostra virtude,
E quella sola ancora
Bramar per premio. D'innocente inganno
M'han fatta rea. E tanto più confusa
Viuea ne miei pensieri

Quando

Quando in mano d'Oreste,
Fl. Ah mia Reina
Con rimprouero tale
Dolor non aggiongete alla mia piaga?
Promessa inauertita
Mi fè ingrato con voi, con me crudele,
Da vna souerchia fè reso infedele.
Teod. Ditemi aurà pur lena
Oggi la vostra mano
Di reggere lo Scettro?
Fl. Ne il merto, ne lo chiedo.
Teod. Il ricusate.
Fl. Nò.
Teod. Quando il braccio offeso
Ve lo permetta entro il Regal consiglio,
Oue non andrà molto
S'aduneran'i Grandi
Flauio v'attenderò.
Verrete?
Fl. Sì verrò.
E il motiuo qual'è
Teod. Non cercate tant'oltre,
Verrete Flauio, e tornarete Rè.
La doppia ferita
Vol tingerui l'ostro.
Fin quando mi deste
Cortese la vita
Il Regno fù vostro.

Si chiude il prospetto.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala del Gran Consiglio.

Teodelinda sul Trono, Clotilde, Ildaura, Flauio, Oreste, Ilprando, e Ricardo.

Teod. BEn che d'influssi amici
Sia benigna foriera
Soura di questo Cielo iri di Pace
Da improuisi vapori.
Offuscar ben si puole in vn baleno
Sì bella luce, e così bel sereno.
I nemici depressi
Spirano ancor dalle ferite aperte
Il desio di vendetta. E se di sangue
Sparsero fiumi. Il loro ardir non langue.
Prencipi già l'vdite
La vostra bella Italia
Con voci generose

Vi chiede vn Rè. Che delle leggi oppresse
Del Trono vacillante
Sia difensor seuero, e fermo Atlante.
Or. Voi, che già da molt' anni
Di sì florido Regno il fren reggete
Voi, sì voi ben saprete
Di qual core esser deggia
Chi sappi, e possa, e voglia
Fermar la pace, e consolar la Regia.
Ilp. Non è l'Italia sola
Madre di Regi, e fertile d'Eroi
Dopo auere d'ogn'vno
Ben ponderato il merto
L'eleggere il miglior s'aspetta a voi.
Ric. Di mala voglia sofre
Generoso destriero
Mano, che non conosca,
E diuiene tal' ora anche restìo
S'auien che porger deggia
A mal' esperto Caualier le terga.
Ilp. Ciò che non può la mano opra la verga.
Ric. Il souerchio rigor Caparbio il rende.
Ilp. Ricardo. *leuano in piedi.*
Teod. O là s'acqueti
L'inutile contesa
E già che voi bramate
Ch'io scielga il Rege; i vostri voti in breue
Prencipi adempirò. Ma Flauio tace?
Fl. I prouidi consiglij
Di sì gran menti, il mio silenzio approua.
Meglio è tacer, quando il parlar non gioua.
Ilp. (Chi è già sicuro in Porto
Ride in veder l'altrui periglio.

Fl. Ilprando
Io quì non venni a mendicar cagioni
D'altercare con voi; la lingua sciolsi
Per comando Reale; e chi s'affanna
Sul dubbio ch'io disegni
D'impedirle il regnar; quanto s'inganna.
Ilp. Superba ritrosia.
Fl. Troppo s'inoltra
Il parlar vostro Ilprando.
Teod. Ponga fine a litiggi il mio comando.
Entro il Reale albergo
Lieta mensa v'attende.
Or sia questa frà tanto
Massima fissa, in chi regnar pretende.
E temuta la luce del trono,
Quando chiara virtude la rende,
Quando vnita v'alberga pietà.
Ma se il vizio regnante v'ascende
Abborrita, & oscura si fà.
E temuta &c.

SCENA II.

Restano Oreste, Ilprando.

Or. ILprando. Il dado è tratto. E già sicura
Di Flauio la Corona.
Ilp. Ah non doueui
Con troppa, il credi generosa offerta
Lasciar'a Donna Amante.
Quell'arbitrio che è nostro; a me conuenne
Per non sembrar, ò più inciuile, ò meno
Di tè cortese; il calcar l'orme istesse.

Or.

Or. D'obligarla supposi
Con tratto sì gentile.
Ildaura osserua non veduta.
Ilp. Ad altro a punto
Non tendean le sue brame.
Or. Or che farem?
Ilp. Longh'vso
E dell' Italia, il coronare i Regi
Ne splendidi conuiti. A questo fine
La Reina ci attende. Or tù più cauto
Le tue armate falangi
Disponi entro la Regia. A vn cenno solo
Viuano pronte; e pria che Flauio ottenga
Il desiato onore.
Di cento trombe al suono
La turba bellicosa
T'acclami Rege, e ti conduca al Trono.
Or. E bello sì, ma fiero il tuo consiglio.
Ilp. Vanno vniti d'ogn' or Regno, e periglio.
Rimanti. Io stesso a Duci
Delle tue schiere, ordin secreto or reco.
In ogni strano euento io sarò teco.
A regnar, ò a perir ti prepara,
Ma la speme al timore preuaglia,
Ti può fare ad vn' instante
O estinto, ò regnante,
Poco sangue, leggera battaglia.

SCENA III.

Oreste.

ARdire Oreste. A Flauio
Se di fè ti mancò, di fè si manchi

Si vinca arte con arte,
E dell' Italo Cielo
Prouin gl' altieri Dei,
Ch'anche il Sassone suolo hà i suoi Tifei.
Vendicato pur ch'io cada
Il cader mi sarà gloria.
Lascierò sù queste arene.
Del mio nome, e di mia spada
Vna flebile memoria.

SCENA IV.

Flauio, Ildaura, Golo.

Fl. PArla amor ch'io tel concedo
Or più mutolo non sei.
Scherza pur fin che ti piace
Fà palese la mia face
Scopri Amor gl'incendij miei.
Parla &c.

Ild. Flauio pensa a tè stesso. E pensa ancora
All' onor di chi regna. Armi secrete
Circondano la Regia. Empio disegno
Medita Oreste. E della Donna Augusta.
La libertà di violar pretende.

Fl Temerario desio tanto s'estende?
Golo, ò là, Golo.

Gol. Eccomi a vostri cenni,
Che chiedete son quì.

Fl. Recami tosto
Piuma, e candido foglio. *chiede da scriuere*
Eh troverò ben'io
Modo per rintuzzar cotanto orgoglio. *Gol.*

Gol. Ecco al comando vostro
Carta, e penna Signore,
E se ben nol diceste, anche l'inchiostro.
Si ritira Flauio à scriuere.
E voi bella Signora,
Che fate quì col mio Padron soletta?
Affè s'io non m'inganno
Voleuate giocare alla Bassetta.

Ild Vanne folle che sei.

Gol. Dispiacciono alle donne,
Perche toccan sul viuo i scherzi miei.

Fl. Vola tosto ad Ircano. E ciò che scrissi
Dì che esequisca. *dà vna Lettera à Golo.*

Gol. Vado
Agile al par del vento.

Fl. Or più l'insidie tese io non pauento.

Ild. Anch'io parto più lieta. Vn' astro ignoto.
Vuol ch'ami il vostro merto; e il genio stes-
Che la Reina adora (so,
Nel cuor di lei vuol ch'ami Flauio ancora.
Vi fè natura prode,
Ma vi fè Bello ancor.
Onde con doppia lode
Potete e in guerra, e in pace
Di Marte esser seguace,
E insiem Campion d'Amor.
Vi fè &c.

SCENA V.

Flauio, Golo.

TRoppo grande supponi
Sorte questo mio core,

Se per farne più proue
A sì fieri periglij oggi l'esponi
Ingrato Oreste, e questa, e questa dunque
Generosa mercede
Del dono, dell'impegno, e della fede?
Gol. Signor fuor delle mura
Accampato era Ircano, e i vostri cenni
Tosto esequì. Nell'entrar poscia in Corte
Viddi tutto in facende
Il Mastro di Cantina,
E quel che più mi piace
Osseruai, che fumaua
Di gratissimo odor l'ampia Cucina,
La gran mensa imbandita io viddi poi,
E per quello, che intesi
Non s'attendea de Grandi altro che voi.
Fl. Partir conuien.
Gol. Se siete fatto Rè,
Souengaui Signore
Di trouar qualche posto anche per me.
Fl. Stanca di tormentarmi
Non è la sorte nò;
Vedo vicino il lido,
Scherzo co' flutti, e rido,
E pur noua tempesta
M'hà da agitar, lo sò.
Stanca &c.

SCENA VI.

Golo.

ITene or or vi seguo, e se nel tempo
Di menare le mani io vi lasciai,

Or che si tratta di menare i denti,
D'essere al vostro fianco,
Credete a me non lascierò già mai.
Già lo Sguataro mi chiama,
Vedo il Coco, che m'aspetta,
Se ben fò da schiuo,
Vò far se v'arriuo
Di piatto, e di punta
Vna fiera famosa vendetta.
Già lo &c.

SCENA VII.

Gran Salone, con Mensa Reale, nella quale vedonsi sedere

Teodelinda, Flauio, Oreste, Ildaura, Clotilde, Ilprando, Ricardo.

Teod. SIa fausto al Ciel d'Italia vn sì bel gior-
E a stabilir la pace (no,
Nouo secolo d'or faccia ritorno.
Ild Spargano grati influssi
Del solito più belle
Soura la Regia fronte amiche stelle.
Clo. Alla Regnante Aurora
Vedasi in breue vnito, vn Sole ancora.
Ric. Produca vn sì bel Sole
Ad illustrare il Regno Augusta Prole.
Ild. Aurà forza maggior l'Italo Impero
Se appresteralle aita
Con fedele amistà sangue straniero.

Teod. E oggi ancor Flauio taci?
Fl. Medito già d'offrire
Sù la temuta mano
Del nouo Rege osſequioſi baci.
Teod. Prencipi. *piano ad Oreſte.*
Ilp. Oreſte attento.
Teod. A me s'aſpetta
Mercè la libertade,
Che corteſi mi deſte
Di ſciegliere il Conſorte.
Ilp. Attento Oreſte.
Teod Alle leggi del Regno
Volgo i primi miei ſguardi A queſte deuo
Or. Reina ſiam traditi.
Vien preſentata vna lettera ad Oreſte da vn Caualiere, che le parla all'orecchio.
Tutta d'armi, e d'Armati
D'ordin di Flauio ondeggia
La Cittade, e la Reggia.
Teod. Flauio, che dite. *ſi leuano tutti in piedi.*
Fl. Il capo mio, il mio ſangue
S'errato aurò ſaprà ſeruir d'emenda.
Or. Altri che la mia ſpada
Non hà d'auer sì deſiato onore.
Ella ſaprà punire vn traditore.
Fl. Mente chi l'aſſeriſce, e chi lo crede:
Queſto Oreſte è l'amor?
Or. Queſta è la fede? *mettono mano le ſpade.*
Teod. O là tanto s'ardiſſe
Vicino al Soglio? Odi Ricardo. Entrambi
Sian cuſtoditi entro le Torri. Il tempo
Dell'vno, e l'altro ſcoprirà la colpa.
Flauio ſe non ſei Rè te ſteſſo incolpa.

Fl.

Fl. } *à 2.* Senza vendetta.
Or. } Non morirò.
Or. La fede tradita.
Fl. L'onore oltraggiato.
Or. Vedraſſi punita.
Fl. Sarà vendicato.
Or. } *à 2.* Se Oreſte ſarò. *Sono condotti*
Fl. } Se Flauio ſarò. *prigionieri.*
Senza vendetta.

SCENA VIII.

Teodelinda, Ilprando, Clotilde, Ildaura.

Teod. ALle nozze Reali (pace.
Non ſi gionge con forza. Ama la
Benche ſempr' arda d'Imeneo la face.
Ilp. Però ſdegnoſa auampa,
Quando le aggionge ardore
Nata in due cor riualità d'Amore.
Teod. Gara di gentilezza
Vince l'anime Grandi
Non l'inganno, la frode, ò la fierezza.
Clo. Però lice tal'ora
Schernir l'arte con l'arte.
Ild. E queſto a punto
Fù di Flauio il diſſegno.
Teod. Arte, che forſe il priuerà di Regno.
Clo. Ancor reſpiro. Ilprando. *piano ad Ilprando.*
Ild. Odanſi prima
Perdonate, ò Reina
Le diſcolpe di Flauio,
Poſcia il degno caſtigo

Contro chi errò lege fatal decida.
Giusto s'assolua, e s'egli è reo, s'vccida.
Teod. Così a punto farò.
Ric. Reina eccelsa. *soprauiene Ricardo.*
Teod. Che rechi?
Ric. Oltre i due Prenci. Il Duce ancora.
Che di Flauia alle genti
Seruia di guida è prigionier. Rapito
Le fù poi questo foglio.
Teod. E che contiene? *legge.*
„ Del Regno, e di chi regna
„ Tenta opprimer con l'armi
„ La libertade, Oreste
„ Tù auicina le Squadre,
„ I miei comandi attendi,
„ E se il periglio il chiede,
„ E la Regia, e chi regna in vn difendi
„ Flauio. *guarda poi ad Ilprando.*
Ilp. Frodi son queste,
O Flauio è reo, ò non è tale Oreste.
Teod. Credere Flauio reo, ne sò, ne voglio,
Voi l'accusate, e lo difende il foglio.
Per esserle grata
Lo brama innocente;
Per esser Reina
Conuien sia seuera;
Poi d'esser sì fiera
Quest'Alma si pente.
Per esserle &c.

SCENA IX.

Clotilde, Ilprando.

Ilp. OR che contro di Flauio Sì fiera mi mostrai, *Ilprando pensieroso.*
Dimmi Ilprando adorato
Più geloso sarai?
Credi, ch'io t'ami dì?
Io che tutt'ardo il sò;
Credi, ch'io peni, ò nò;
Rispondi almen di sì?
Credi &c.
Ilp. Credere Flauio reo, ne sò, ne voglio? *frà se.*
Clotilde. Altro che vezzi
Medita il cuor. Di mille furie in seno.
Vnita hò l'assemblea. E stragi, e morti
Mi consigliano queste. Io perche t'amo
Tanto m'adiro. Al tuo german rapita.
Io vedo la Corona. E tù frà tanto
Mediti amori, e ti consoli al canto.
Clo. D'offender non credei
Nè la stima d'Oreste,
Nè il valore d'Ilprando,
Quando parlai d'Amore,
Ma pensai lusingare
Con giocosa apparenza il mio dolore,
Il mio duol, le mie pene,
Nè puon darle lo Scettro,
Nè toglierle dal piè le rie catene.
Che gioua il piangere
Se sordo è il Ciel,

Non si può infrangere
Con doglie, e lagrime
Di sorte instabile
Resta crudel.
Che gioua &c.

SCENA X.

Ilprando.

FVrie v'intendo. Sò che vorreste
Stragi, rouine, e sangue.
Questo sol tinger puole
La Porpora ad Oreste.
Furie v'intendo sì. Sò che vorreste.
Perche più s'accenda il seno
Accrescete ormai le faci.
Fate sian d'atro veleno
L'empie labra più capaci.
Perche &c.

SCENA XI.

Gran Tempio dedicato alla Pace con varie Statue.

Teodelinda.

NVmi voi che il Ciel reggete
Rispondete,
Dite Flauio regnerà?
Numi mutoli vi veggio,
Dite

Dite almeu se darle io deggio
O castigo, ò libertà.
Numi &c.
Deh cancellate almeno,
Che troppo mi tormenta
La memoria di Flauio in questo seno.
E mi direte poi,
Chi elegger debba al Soglio,
Ne lo farò; se ancor non piace a voi.
FLAVIO. Numi, che miro!
si vede il nome di Flauio in aria à caratteri d'oro.
Flauio. Sì, Flauio regni;
Ecco il Ciel, che ne porge
A zifre di splendor ben chiari segni.
Flauio sì, Flauio regni.
O là Ricardo. Merta
Flauio la libertade. I Numi stessi
Ne preser la difesa, e a note d'oro
Lo descrisser Monarca. Or tù le porta
Noua sì fortunata.
Ric. La mia gioia infinita,
Ch'ogn'altra gioia eccede
Arecarle l'auiso
A Flauio giongerà prima del piede.
Teod. Partir quasi vorrei
Per timor, che preualga
L'Amor di Flauio, a quel che deuo ai Dei.
Pure la colpa è loro
Se ne admisero il Nome
Entro i sacri delubri;
Soffrano in pace pur, s'anch' io l'adoro.

SCE-

SCENA XII.

Flauio, Teodelinda, Ricardo, Ildaura.

Fl. SE sdegno inauertito, ancorche giusto;
Partorì ingiuria al Trono;
Per placar la vostr' ira
Mercè di questo ferro, *le mette a piedi la spa-*
Già che vn tempio m'accoglie (*da.*
Vittima assieme, e Sacerdote io sono.
Teod. Flauio. Non è più tempo
Nè per voi d'ingannar l'obligo mio,
Nè per me di far torto al merto vostro.
I Numi, Italia, & Io
Vi donano Corona, e Scettro, & Ostro.
Questa destra vi porgo *Clotilde offerua.*
Delle mie Nozze in pegno.
Fl. Ah che son di bacciarla. A pena degno.
L'Alma nel sen diuisa
Tributar vi vorrebbe, ossequio, e Amore.
L'obligo all' vn la inuita
All' altro poi sol lo consiglia il Core.
Ma da Vfficio sì bello
Vostra bontà la esime;
E l'vno, e l'altro, anche tacendo esprime.
Ric. Or sì, che dir mi lice
Se Flauio hà da regnar; Regno felice.
Ild. O di Rè così giusto, e così forte
Degna Reina, e assiem degna Consorte
Clo. Per la vita ò Reina *sopragiunge Clotilde, e*
E libertà d'Oreste (*s'inginocchia.*
Supplica humil Clotilde

Teod.

Teod. Sorgi. Ma haurà deposto
Il natìo suo furor? sà ancor che posso
Assisa in sù 'l mio Soglio
Punir chi deuo, e anche premiar chi voglio?
Sà al fin Che Flauio impera? or via si sciolga;
E di se solo, e del suo oprar si dolga.
Fl. S'errò vostra beltà ne fù cagione
Meno graue l'errore
Sempre si fà quando la causa è amore.
Ild. Nobile ancor la reità s'è resa
Da sì bella difesa.

SCENA VLTIMA.

Teodelinda, Flauio, Clotilde, Oreste, Ilprando, Ricardo.

Ilpr. AL fatal mio destino (cora
Di Flauio al merto, e alla fortuna an-
Cedo ò Reina. Ardir souerchio il vedo
Fù il voler fosse mio,
Quel che pria che il volessi, era già d'altri;
Più volte il rigor vostro
Disinganno la mia speranza; e pure
Lusingommi ella ancor; per farmi poi
A me stesso Nemico; a Flauio, e a Voi.
Ma, e Flauio, e Voi potete
Far le perdite mie felici ancora,
Col pretioso dono
Flauio di sua Amistà; voi del perdono.
Se minor la colpa è resa,
Quando errar per forza accade.
Dal mirar vostra beltade,

La

La mia colpa è già difesa.
Se minor &c.

Teod. Sì gentile maniera
Merita Flauio espressione eguale
Dal vostro cor Reale.
Fl. Non ancor beuè l'onda
Del paludoso Lete
Gl' oblighi miei. Io stesso
Riual troppo geloso
Con porgerle alle mani
Di mia fortuna il crin l'amico hò reso.
Ma il rifiuto, & il dono
O non fù ben' espresso, ò ben' inteso.
Troppo duro era il volere
Porre in ceppi il mio desìo;
Tormentar speme, e pensiere
Et il cor, che non è mio.
Or. Mirino pur benigne
Felicissime Stelle
Mercè gl' augurij miei, la Reggia sede;
Al paterno mio suolo
Frà tanto volgerò la mente, e il piede.
Teod. Partir volete?
Or. I Sassoni Ribelli
Mi richiamano altroue.
Ild. Della cara Clotilde
Perder dourò la compagnia gradita?
Non andrem più frà fiori
Clotilde a dar sollieuo
Col respiro dell' aure a nostri ardori?
Clo. Clitia amorosa io seguo,
La bella luce ond' ardo;
Darti potrà sollieuo

Più dolce assai del mio; il tuo Ricardo.
Ric. Alle Nozze Reali
Faranno humil corteggio
Anche i nostri Sponsali.
Teod. Che farà Ilprando
Ilp. Quello
Che mai credè di fare il mio pensiero.
Andrò doue mi guida
Sotto Clima di ferro, astro guerriero.
Teod. Sono in mano de Numi
Le nostre sorti. A penetrar li Arcani
Di sì gran Menti, human pensier non basta,
E contro vn solo Gioue
Forza di più Giganti in van contrasta
Ciò che al Fato il volgo ascriue
Bene, ò mal dal Ciel dipende
Ei le legi a noi prescriue,
E al regnar dà le vicende.
Ciò &c.

IL FINE.